

(N. 1309)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori CIASCA, AZARA, CERULLI IRELLI, CESCHI, CINGOLANI, DONINI, GALLETTO, GERINI, LUSSU, MERLIN Angelina, RUSSO Luigi, ZANOTTI BIANCO e ZOLI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 DICEMBRE 1955

Elevazione a lire 50 milioni del contributo ordinario annuale per le spese di funzionamento dell'Istituto per l'Oriente.

ONOREVOLI SENATORI. — L'Istituto per l'Oriente (I.P.O.), fondato a Roma nel marzo 1921, ora situato nella sede della biblioteca dell'Istituto internazionale dell'agricoltura (Villa Borghese), è il più antico e benemerito centro italiano di studi attinenti al vasto mondo arabo musulmano che va dal Marocco, al Pakistan, alla Turchia, ad Israele, all'Africa Orientale gravitante sul Mar Rosso e sull'Oceano. Fuori della sua attenzione sono l'India non musulmana, la Cina, il Giappone, ai quali Paesi si volge l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.) situato nel Palazzo Brancaccio, sorto oltre un decennio dopo l'Istituto per l'Oriente, come specializzazione di studi attinenti al vasto continente asiatico.

Fondato con lo scopo di « sviluppare e diffondere la conoscenza dell'Oriente e specialmente del mondo islamico con opera di divulgazione ispirata a criteri scientifici », l'Istituto per l'Oriente sorgeva in uno dei più favorevoli momenti, quando, all'indomani della prima guerra mondiale, si venivano maturando ed attuando le speranze dei popoli arabi per l'indi-

pendenza, quando nuovi Stati erano sorti nel bacino del Mediterraneo (Siria, Libano, Iraq, Transgiordania), Paesi se pur sotto mandato, avviati tuttavia sicuramente verso una più o meno lontana indipendenza, quando nella penisola araba si erano costituiti o si andavano costituendo altri Stati indipendenti (regno del Hegiaz, Imânato del Yemen, Sultanato del Neged), quando l'Egitto, staccatosi dal vassallaggio ottomano, era prossimo alla completa indipendenza. Ben naturale perciò che un gruppo di studiosi dei problemi del Vicino Oriente pensasse di far sorgere in Roma un istituto il quale si occupasse di quei Paesi che si presentavano sotto nuovo volto all'Europa e al mondo, e ne facesse conoscere in Italia e all'estero gli avvenimenti politici, i movimenti culturali e sociali, i problemi economici, in una parola tutti gli aspetti della vita di quei paesi arabi e degli altri Stati gravitanti sul Mediterraneo e sul Mar Rosso.

Fedeli al compito sancito nello statuto, i fondatori dell'Istituto, appena tre mesi dopo la sua costituzione, pubblicavano il primo numero della rivista *Oriente Moderno*.

Nuova nel suo genere, « Oriente Moderno » è diventata subito l'archivio della vita del Vicino Oriente, il fedele registro che conserva il quadro completo di tutti gli eventi politici, culturali, economici, sociali e religiosi dei seguenti Paesi: Libano, Siria, Palestina, Israele, Giordania, Iraq, Arabia, Egitto, Sudan, Eritrea, Impero etiopico, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Turchia, Persia, Afghanistan, Pakistan, India musulmana. Per ciascun Paese sono mensilmente pubblicate tutte le notizie riguardanti i grandi e piccoli avvenimenti politici, le aspirazioni e le lotte per giungere all'indipendenza, il progresso della cultura e dell'istruzione, le questioni religiose, le riforme politiche e sociali, i problemi e i mutamenti della struttura economica, lo sviluppo dell'agricoltura e dello sfruttamento delle varie risorse locali, le industrie, i movimenti commerciali, la costruzione di strade, ponti e ferrovie. Tutte le notizie sono desunte direttamente dalla stampa locale, e per ognuna è indicata la fonte da cui è attinguta; numerose note a piè di pagina servono ad illuminare il lettore o a spiegargli termini ignoti ai non orientalisti. Accanto alla cronaca dettagliata degli avvenimenti la rivista pubblica articoli d'insieme, che inquadrano o mettono in giusta luce determinati avvenimenti o particolari problemi politici, sociali, religiosi o letterari, pubblica il testo integrale, in traduzione italiana o nella lingua originale se francese o inglese, di costituzioni, di trattati, di ordinanze e di accordi, le notizie biografiche sui principali personaggi ed infine numerose recensioni che fanno conoscere quanto si scrive sul Vicino e Medio Oriente in Italia e all'estero.

Grazie all'impronta di serietà scientifica datale dal suo ideatore e primo direttore professor Carlo Alfonso Nallino fino al 1938, impronta conservata e continuata dal successore, professor Ettore Rossi, « Oriente Moderno » ha subito conquistato un posto eminente tra le consimili riviste di divulgazione scientifica, fino ad essere considerato insuperato organo di informazione per il Vicino e Medio Oriente. Ne fanno fede i lusinghieri giudizi di eminenti personalità straniere. Fra essi, sia lecito ricordare, ad esempio, A. J. Toynbee, direttore del Royal Institute International Affairs di Londra, che nel volume I, p. 7 del suo « Survey

of International Affairs » per l'anno 1925, scriveva: « " Oriente Moderno " è di gran lunga il migliore periodico esistente che tratti degli affari islamici correnti, pubblicato sia in Europa sia in America in lingua occidentale. Nella sua combinazione di esatta erudizione e di eccellenti qualità giornalistiche, offre un modello che potrebbe venire imitato in altre lingue ed applicato ad altri campi di affari internazionali ». Anche l'eminente orientalista tedesco G. Kampffmeyer così giudicava « Oriente Moderno » (« Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen », vol. XXVI-XXVII, parte 2<sup>a</sup>, Berlino, 1924, p. 253): « Nella grande serietà della sua trattazione scientifica, nella padronanza dell'argomento, nell'ampiezza e imparzialità di vedute, la pubblicazione gareggia con le migliori produzioni scientifiche di qualsiasi altro popolo; nel ben ideato metodo con cui essa intraprende a seguire passo per passo tutti i notevoli sviluppi del Vicino Oriente, a studiarli basandosi sulle fonti, a comprenderne le forze motrici, a seguirli fino alle loro origini e nel tempo stesso a presentare le basi per un ulteriore approfondito studio, in questo ben ideato metodo mirabilmente seguito non solo con serietà scientifica, ma anche con sufficienza di mezzi, la rivista italiana, che entra ormai nel suo quinto anno di vita, ci si presenta unica ».

Altri giudizi non meno lusinghieri furono pubblicamente espressi da altri orientalisti (si veda « Orientalistische Literaturzeitung », vol. XXXI, 1928, pp. 67-70; « Die Welt des Islam », vol. VIII, 1926, pp. 177-178; vol. XIV, 1932, p. 18; vol. XVIII, 1936, p. 12 e segg.). La Commissione dei Mandati presso la Società delle Nazioni più di una volta nei suoi lavori si fondò sulla documentazione di « Oriente Moderno ». Diplomatici inglesi e francesi hanno più volte dichiarato di attendere la rivista per poter avere una documentazione sicura ed imparziale sui Paesi dell'Oriente; documentazione, a loro avviso, spesso più obiettiva e attendibile dei rapporti dei loro Ministeri. Un funzionario inglese del *Foreign Office*, richiesto da un collega, durante un bombardamento su Londra, nell'ultima guerra, quali documenti del Ministero fossero da salvare, rispose di porre anzitutto al sicuro « Oriente Moderno ».

Infine non pochi stranieri, soprattutto americani, hanno dichiarato di aver imparato l'italiano per mettersi in grado di leggere « Oriente Moderno ».

L'attività dell'Istituto per l'Oriente non si è limitata alla pubblicazione della rivista. Accanto ad essa, è stata pubblicata una serie di cinquantadue opere, di cui alcune in edizioni ripetute, che rispondono ad un sentitissimo bisogno e che forniscono indispensabili strumenti di studio a studiosi italiani e stranieri, ai funzionari all'estero ed alle persone colte in generale. Fra queste opere vi sono le grammatiche di arabo, berbero, assiro-babilonese, turco, persiano, amarico, etiopico, copto; i dizionari turco-italiano ed italiano-turco, e quello amarico-italiano; le istituzioni di diritto musulmano, opera insigne, superiore ad ogni altra per impostazione scientifica e per larghezza di informazioni; gli scritti di Carlo Alfonso Nallino, che abbracciano la religione, la storia, l'astronomia, la geografia, il diritto, la letteratura e la linguistica dei popoli arabi; gli studi su lingue e dialetti dell'Etiopia; la Crestomazia del sudarabico, il manuale sul dialetto del Yemen; gli studi sulla Questione araba e sulla Questione orientale in genere; volumi tutti che offrono la maggiore garanzia di serietà scientifica e di precisione per il valore dei loro autori.

Quanto pregevoli siano le dette pubblicazioni e come vengano incontro al bisogno degli studiosi, è provato dal fatto che esse di continuo vengono richieste dall'estero, che per alcune di esse si è dovuto procedere a nuove edizioni, e che non poche grammatiche, edite dall'Istituto per l'Oriente, vengono usate come libro di testo in università straniere.

Accanto a questo fervore editoriale, l'Istituto per l'Oriente svolge altre attività pratiche. Con lungo ed intelligente sacrificio, è riuscito a mettere insieme nella sua sede e tiene aperta agli studiosi una biblioteca specializzata per il Vicino Oriente, doviziosa di opere di storia, politica, letteratura, linguistica, economia, ecc. in lingue europee, in arabo, in turco, in persiano, in amarico, in copto; ha una notevole e bene scelta emeroteca, in cui figurano tutte le più note riviste del mondo attinenti al Vicino e Medio Oriente, ed un ricco manipolo di quo-

tidiani e di settimanali dei Paesi su ricordati, in lingua araba, ebraica, turca, persiana, ecc.

Esso promuove inoltre una serie di bene scelte conferenze tenute da italiani e da stranieri, le quali servono a far conoscere al gran pubblico particolari aspetti della civiltà del mondo arabo musulmano, di Israele, della Turchia, del mondo del Mediterraneo. La sede dell'Istituto è ospitalmente aperta a studiosi, a professori, a studenti, a quanti hanno gusto o curiosità per quegli studi; è divenuto luogo di incontro fra personaggi orientali di passaggio per Roma e studiosi e uomini politici italiani, europei, americani, ecc.

Altra benemerenzza dell'Istituto per l'Oriente è di aver organizzato dei corsi serali gratuiti di lingue orientali e cioè dell'arabo, del persiano, del turco, dell'urdu, a servizio di professori, di impiegati, di produttori, di studenti universitari e liceali. I corsi linguistici sono integrati da corsi generali, come quelli, ad esempio, di storia e di cultura islamica.

Dal tronco dell'Istituto per l'Oriente è gemmato, nel 1952, il Centro per le relazioni culturali italo-arabe, o, più brevemente, il Centro italo-arabo, col programma, conforme alla sua denominazione, di integrare l'azione dell'Istituto per la parte specificamente inerente alle relazioni italo-arabe e su un piano di più larga divulgazione. (« Oriente Moderno », vol. XXXII, 1952, pp. 91-105).

Da alcuni anni a questa parte, l'Istituto per l'Oriente, pur avendo compiuto uno sforzo poderoso per riprendere, dopo la guerra, il ritmo antico della pubblicazione mensile di « Oriente Moderno », interrotta o ridotta a uno o a due fascicoli all'anno durante la guerra, attraversa una dura crisi, causata dalla scarsità dei mezzi finanziari.

Per tale scarsità di mezzi, molte iniziative, pur necessarie ed utili ai buoni studi, restano nel mondo delle aspirazioni inattuabili. Si è compiuto lo sforzo di apprestare l'indice delle prime trentacinque annate di « Oriente Moderno » — che costituirà un completo ed importantissimo repertorio onomastico, toponomastico e un riassunto degli avvenimenti soprattutto del mondo arabo musulmano — perchè la fondazione « Rockefeller » ha elargito un contributo straordinario, ma ora che il lavoro

è pronto, mancano i denari per la stampa. Una miscellanea semitica, alla quale hanno lavorato orientalisti di ogni parte del mondo, tarda a vedere la luce, perchè non si vede ancora dove trovare la somma necessaria per la stampa. Per il vocabolario arabo-italiano, si sono spesi circa sei milioni per acquistare e aggiornare le schede, per compiere numerosi riscontri e spogli bibliografici; ma la stampa procede con grande lentezza per scarsezza dei fondi necessari, fondi davvero cospicui, se si pensi che un solo sedicesimo di stampa costa intorno alle lire 140.000. Per la stessa ragione il volume III (sintassi) della Grammatica teorico-pratica della lingua araba procede molto a rilento.

Molte altre iniziative l'Istituto ha in animo di mettere nel suo programma immediato. E cioè: la ristampa del secondo volume, da tempo esaurito ed insistentemente richiesto, del Manuale di lingua turca, e la pubblicazione del volume II (sintassi) di cui il compianto professor Ettore Rossi ha da tempo apprestato il manoscritto. La pubblicazione della Storia di Tripoli, scritta dopo decenni di indagini archivistiche e di studi, dallo stesso professor Rossi, già direttore dell'Istituto; l'apprestamento e la pubblicazione del vocabolario italiano-arabo che integrerà quello arabo-italiano ora in corso di stampa; un libro di lettura e di esercizi arabi, a complemento del volume II della Grammatica teorico-pratica; la Grammatica italiana in arabo, ad uso di arabi, della professoressa Veccia Vaglieri; la pubblicazione degli scritti di Ignazio Guidi, interrotta al primo volume, pubblicato nel 1945, per mancanza di fondi; il rifacimento dell'edizione del 1939, ora esaurita, del lessico turco-italiano di L. Bonelli; la ristampa, desideratissima, degli scritti editi ed inediti, ora esauriti, di quel maestro che fu Carlo Alfonso Nallino; la ristampa, largamente ed insistentemente richiesta, della « Chrestomathia arabica meridionalis epigraphica », di C. Conti Rossini, e molte altre ancora, che omettiamo per non rendere questo elenco troppo lungo. Ma questi propositi rimarranno nel regno delle chimere, finchè l'Istituto per l'Oriente non avrà i mezzi finanziari proporzionati.

Anche il Centro italo-arabo risente della ristrettezza dei mezzi che oggi appaiono più che mai inadeguati alle finalità per le quali esso fu

costituito. La rivista del Centro « Levante », pur non avendo una periodicità fissa, non viene pubblicata da lungo tempo. La collana dei « Quaderni », dedicati ciascuno ad un problema particolare degli Stati arabi o dell'Italia, tarda ad iniziarsi per mancata di mezzi. Dell'opera, riccamente documentata ed aggiornata, sull'Arabia Saudita, dovuta al dottor Marinucci (geografia, clima, suolo e sottosuolo, agricoltura, industria, commercio, cultura, religione, vita politica, movimenti sociali ecc.), se è uscito il primo volume, tarda ad uscire il secondo, perchè non si sa come pagare la stampa. L'Ufficio arabo è ancora da articolare nel suo funzionamento, soprattutto perchè non si ha modo di pagare adeguatamente un funzionario arabo o provetti cultori italiani di studi arabi. Così è da dire anche dell'organizzazione della stampa araba in Italia, dell'organizzazione delle comunicazioni radio, della stampa di un bollettino arabo, dell'organizzazione di mostre di arte, di libri e manoscritti arabi, di eventuali brevi viaggi d'istruzione di arabi in Italia o di italiani nei paesi arabi, di borse di studio, di scambi di professori, dell'assistenza a studenti ed artisti arabi e orientali, di sussidi per partecipare a crociere. Così pure, non ostante promettenti inizi, non è stato possibile, per carenza di fondi, sviluppare lo studio del problema dei rapporti economici fra l'Italia e i paesi arabi, interessantissima materia in un momento nel quale v'è tanta promessa di intese e di scambi, e nel quale la Germania, l'Inghilterra, la Russia ed altri Paesi europei e non europei, gli Stati Uniti in prima linea, vengono penetrando profondamente entro i mercati dei paesi posti fra Marocco e India. Sempre per difetto di mezzi finanziari, non è stato neppure possibile tentare qualche interessante serio scavo archeologico almeno nei paesi arabi. Chi ricordi che il nostro Paese ha condizioni di primato culturale in quel settore, e paragoni la nostra inazione con l'impegno e la sempre crescente attività di altri Stati europei che vanno compiendo scavi archeologici, donde emergono tesori d'arte e documenti di insospettite civiltà antiche, non può non arrossire e non formulare i voti più fervidi perchè l'Italia possa trovare modo per rimettersi sul cammino percorso con tanto successo dai nostri antenati.

Prima di concludere, sia permesso un ultimo rilievo. I nostri orientalisti rimangono spesso assenti da incontri e congressi internazionali, non perchè essi siano in arretrato con gli studi o abbiano scarsa sensibilità culturale, ma solo perchè non hanno modo di ottenere i mezzi necessari per far fronte alle spese indispensabili per recarsi all'estero o nei centri nazionali nei quali avvengono i congressi. È vero che la deficienza di mezzi a questo scopo è frequentemente lamentata anche per altri settori, ed è vero che studiosi italiani figurano sempre meno all'estero o stentano a farsi presenti all'estero. Ma non può non essere considerato come paradossale che mentre nelle sfere governative e nel mondo della cultura di frequente si afferma la necessità di una politica di collaborazione col mondo arabo, coi paesi del Mediterraneo e del Vicino e Medio Oriente, non si diano poi alle persone i mezzi di incontrarsi per promuovere o ravvivare quella collaborazione. Siccome la quasi totalità degli orientalisti italiani fa capo all'Istituto per l'Oriente e al Centro italo-arabo, una maggiore assegnazione del contributo statale darebbe ad alcuni fra i meglio preparati tra loro la possi-

bilità di intervenire in convegni e congressi culturali di carattere internazionale.

Concludendo, se si vuole far vivere e prosperare istituti che hanno bene meritato e continueranno a bene meritare per la cultura, per l'avvicinamento di popoli uguali che per affinità di civiltà e di interessi non possiamo ignorare, è necessario che i mezzi siano meno inadeguati alle finalità nobilissime da raggiungere.

Dall'intento di trovare i mezzi per opere ed iniziative sì complesse e tanto meritorie per gli studi e per la collaborazione fra popoli uguali, diretti verso una comune meta di civile miglioramento, è derivata la proposta del presente disegno di legge, dovuta all'iniziativa di senatori di vari settori, di elevare il contributo dello Stato all'Istituto per l'Oriente da 20 milioni a 50 milioni di lire. Detta somma che è davvero il minimo indispensabile per attingere i molteplici compiti dell'Istituto per l'Oriente e del Centro italo-arabo, è ben lontana dal contributo richiesto dall'Istituto italiano per l'Africa ed è appena un terzo del contributo che da anni lo Stato corrisponde all'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.), così affine per organizzazione e per compiti all'Istituto per l'Oriente (I.P.O.).

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

Il contributo ordinario annuale per le spese di funzionamento dell'Istituto per l'Oriente (I.P.O.), fissato in lire 20 milioni con legge 16 aprile 1953, n. 329 (iscritto al capitolo di bilancio 93 per l'esercizio 1955-56), è elevato, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, a lire 50 milioni.

### Art. 2.

Alle spese derivanti dalla presente legge si provvederà, per l'esercizio finanziario 1955-56, con la somma di lire 30 milioni da prelevarsi dallo stanziamento del bilancio del Ministero del tesoro concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.